

SEGNA LIBRO



MARIA STELLA BUSCEMI

msbuscemi@federkasse.bcc.it

www.ecostampa.it

UNA STORIA, LA NOSTRA STORIA

S *Storia della mia gente* è il titolo del libro di Edoardo Nesi vincitore dell'ultima edizione (la 65^a) del Premio Strega. Non lo segnaliamo (solo) per questo ma perché è un testo insolito, originale e stimolante, la cui lettura ci ha appassionato ed emozionato. Tutto il libro ruota attorno ad una vicenda familiare, che è quella dell'autore: un imprenditore di Prato, nato ricco e un po' viziato, destinato a continuare l'impresa di famiglia, una delle più importanti fabbriche di tessitura della celebre città toscana dei "cenci", si trova improvvisamente a fare i conti con la più grande crisi economico-finanziaria dei tempi recenti, con la globalizzazione, con scelte di politica industriale miopi e poco efficaci fatte dai governi del nostro Paese, con una situazione che lo costringe, suo malgrado, a cedere la ditta di famiglia, fondata da suo nonno, nel 2004. Una sconfitta personale, familiare, sociale, economica, politica, metafora della condizione di declino del Made in Italy a cui il nostro Paese sembra non saper mettere un freno.

Una storia personale, particolare, che può farsi universale. A metà strada fra romanzo e saggio, autobiografia e trattato economico, *Storia della mia gente* racconta dell'illusione perduta del benessere diffuso in Italia. Di come sia potuto accadere che i successi della nostra vitalissima piccola industria di provincia, pur capitanata da personaggi incolti e ruspanti sempre sbeffeggiati dal miglior cinema e dalla miglior letteratura, appaiano oggi poco più di un ricordo lontano. Oggi che, sullo sfondo di una decadenza economica forse ormai inevitabile, ai posti di comando si agitano mezze figure d'economisti ispirate solo dall'arroganza intellettuale e politici tremebondi di ogni schieramento, poco più che aspiranti stregoni alle prese con l'immane tornado della globalizzazione.

Non c'è alcuna ombra di xenofobia o di altre forme di egoismi partigiani nella pur spietata analisi critica fatta da Nesi. Colpisce e commuove invece la sincerità delle sue riflessioni. Alcune pagine del libro sono capaci di penetrare nella nostra sensibilità di lettori con grande forza emotiva: dalla visita della polizia al capannone che ospitava la fabbrica di Nesi, che ora pullula di cinesi, alla grande manifestazione di piazza a Prato alla quale partecipano insieme imprenditori e operai.



Edoardo Nesi,
Storia della mia gente
Bompiani, 2010
pp.256, € 14,00

Incipit

“ Nel settembre del 2004, il 7 settembre del 2004, ho venduto l'azienda tessile della mia famiglia. Nata come tessitura negli anni Venti, era diventata lanificio subito dopo la guerra, col nome piuttosto impegnativo di Lanificio T.O. Nesi & Figli S.p.A. Dietro di me, mentre scrivo è appeso l'ingrandimento di una foto in bianco e nero della tessitura, datata 1926. Tre telai giganteschi sono circondati da uomini, donne e bambini che fissano attenti l'obiettivo della macchina fotografica. Da una parte, con l'occhio fosco e il cappello sulle ventitré, c'è mio nonno, Temistocle Nesi. All'estremità sinistra della foto, con una camicia bianca, un corpetto e dei pantaloni larghi, più vecchio di una quindicina d'anni, c'è Omero Nesi, fratello maggiore di Temistocle. Sono loro i soci fondatori, loro la ragione per cui la ditta si chiama T.O. Nesi & Figli. Temistocle Omero Nesi & Figli. Non si è mai saputo perché i loro genitori - dai nomi piuttosto consueti di Adamo e Maria - avessero dato ai loro bambini, negli ultimi lustri dell'Ottocento, questi improbabili nomi d'eroi greci.

”



Banche del Sud: la storia si ripete?

Esiste sulle province napoletane una pubblicistica sterminata. A partire dai primi pamphlet unitari o anti-unitari fino a giungere al recente *Terroni* di Pino Aprile si contano migliaia di saggi, studi o pretesi tali. A parte qualche lodevole eccezione, queste opere o sono parziali o sono partigiane. Non è questo il caso dell'ultimo monumentale lavoro di Nicola Zitara, *L'invenzione del Mezzogiorno. Una storia finanziaria*, presentato lo scorso agosto al Meeting di Rimini. Figura assolutamente originale nel panorama del cosiddetto meridionalismo di sinistra, Zitara ha speso gli ultimi anni della sua vita (si è spento, a 83 anni, nell'ottobre del 2010) per consegnare alle generazioni future dei giovani nati al di sotto del Tronto un'opera che dimostrasse in modo inequivocabile la origine del disastro meridionale. Questo si proponeva di fare e questo ha fatto, scrivendo e riscrivendo quelle che son poi diventate oltre 450 pagine di cifre, tabelle e analisi, scritte con una prosa che sfiora a volte l'invettiva ma si mantiene argomentativa, sempre dati alla mano. Il volume, pubblicato postumo dalla Jaca Book, è la descrizione di come, manu militari, il capitale, gli affaristi e le banche tosco-piemontesi abbiano espropriato il Sud delle sue banche, che costituivano lo scheletro creditizio dell'economia meridionale e, tra l'altro, del primo capitalismo italiano che vide in Napoli l'unica metropoli a cavallo tra Settecento e Ottocento nella penisola. La svolta avvenne nel primo decennio dell'unità, quando la Banca Nazionale sabauda ottenne di fatto l'imposizione del corso forzoso dei suoi biglietti: carta moneta che lentamente e tra non poche difficoltà si impose ad un sistema caratterizzato dalla moneta metallica e dal suo rapporto con le riserve auree del Regno delle Due Sicilie. "Diversamente dalla Banca Nazionale sabauda - scrive Zitara - che la moneta la inventa, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia non sono assolti dal rischio d'impresa, stampano carta nei limiti di quel tanto di riserva metallica e in valuta legale che gli è rimasta attaccata alle mani. La legge del 1866 non consente di imitare la Banca Nazionale. Se emettono una fede di credito devono rimborsarla in oro o banconote della Nazionale". La tesi insomma è che con l'unità, le banche meridionali furono relegate ad una sola funzione: occuparsi del risparmio degli agricoltori "per investirlo nel commercio locale che importa manufatti dalla Toscopadana. Insomma, un ruolo nazionale e patriottico ineccepibile".

Nicola Zitara,
L'invenzione del Mezzogiorno. Una storia finanziaria
Jaca Book, 2011 - pp. XIX-479, € 32,00

Un anno contro lo spreco

Dal 1974 a oggi lo spreco alimentare nel mondo è aumentato del 50%. Il 40% del cibo prodotto negli Stati Uniti viene gettato. In Gran Bretagna si buttano tra i rifiuti 6,7 milioni di tonnellate di cibo ancora perfettamente consumabile, per un costo annuale di 10 miliardi di sterline. In Svezia in media ogni famiglia getta via il 25% del cibo acquistato.

In Italia, ogni anno, prima che il cibo giunga nei nostri piatti, se ne perde una quantità che potrebbe soddisfare i fabbisogni alimentari per l'intero anno di tre quarti della popolazione italiana, vale a dire di 44.472.914 abitanti. Tutti sprecano: le industrie alimentari, i punti vendita, le famiglie. Un nucleo familiare medio nel nostro Paese butta via cibo per 454 euro. In particolare, finiscono per essere gettati il 35% dei prodotti freschi (latte, uova, carne, formaggi), il 18% del pane, il 16% di frutta e verdura, il 10% degli affettati e dei prodotti in busta (come l'insalata e i prodotti di quarta gamma). Pure le mense scolastiche sprecano: dal 13 al 16% delle derrate alimentari. Anche i prodotti ortofrutticoli che rimangono nei campi sono uno spreco e non di poco conto: basti pensare che in Italia si consumano 8,4 milioni di tonnellate di ortofrutta, ma nei campi ne rimangono 7,5 milioni, poco meno della metà.

Lo spreco alimentare è stato per troppo tempo sottostimato, poco indagato e poco documentato. Solo negli ultimi anni, complici la persistente crisi economica globale e il crescente allarme per il cambiamento climatico, si è acuita l'attenzione per questo problema. Lo scopo de *Il libro nero dello spreco in Italia: il cibo*, il rapporto curato da Last Minute Market nell'ambito della campagna "Un anno contro lo spreco 2010", è quello di analizzare la filiera agroalimentare ed elaborare una stima degli sprechi e una valutazione delle conseguenze economiche, ambientali, nutrizionali e sociali generate dalla gestione delle eccedenze. Risultato? Consumare meno, ma soprattutto meglio, è possibile. Basta volerlo.

A cura di Andrea Segrè e Luca Falasconi,
Il libro nero dello spreco in Italia: il cibo
Edizioni Ambiente, 2011 - pp. 125, € 12,00



CREDITOCOOPERATIVO • 8/9 • 2011 • 7